

**PER LE NOZZE
SERNAGIOTTO-
SCHIAVONI**



PER LE NOZZE

SERNAGIOTTO - SCHIAVONI

PADOVA — MDCCCLII

A
GIULIA SCHIAVONI

CHE OGGI 21 NOVEMBRE 1852

SI FA SPOSA

CON

LUIGI SERNAGIOTTO

QUESTI VERSI

A LEI GIÀ NOTI E NON DISCARI

OFFRONO CONGRATULANTI

GLI AMICI

G. G. P. — G. V.

GIULIA SCHIAVONI (*)

Versi mi chiedi? . . . Oh qual ricambio, e quanto
 Disuguale al tuo dono! Era la dolce
 Arte de' carmi un dì consolatrice
 Della mia grama giovinezza; e pronta,
 Armoniosa mi scorrea dal labbro
 La poetica vena. Or, pari a rivo
 A cui manchi l'umor che lo nutrica,
 Arida è la parola, e la vivace
 Fiamma che in un balen mi popolava
 Di leggiadri fantasimi la mente,
 Come lucerna a spegnersi vicina,
 Non dà che fumo, o languide faville.
 Pur se tanto desii, se di preghiera
 In atto, a me dinanzi apri il dorato

(*) Questi versi scrisse l'autore sull'album della Giulietta, quando fu regalato da lei di un disegno bellissimo e carissimo.

Libro delle memorie, affin che il nome,
Il mio povero nome, io segni primo
Fra tutti; ubbidirò. Sol mi consenta
La tua rara modestia, o giovinetta,
Che di te, del subbietto alto, gentile,
In cui sì fino magistero e tanto
Tesor spiegavi d'amorosi sensi,
Io ti ragioni alquanto. E un raggio forse
Della luce che chiara entro la mente
Ti rifulse in quell'ora, e la matita
A effigiar la bella opra condusse,
Fia che colori e invigorisca il verso,
Che il cor volenteroso a te consacra.

Non son, GIULIA, non son queste ch'io miro
Quasi spiranti ancora aura di vita,
Le venerate di colei sembianze,
Che di madre seconda a te le veci
Tenne nel giorno, in che del settiforme
Spirto la grazia nel tuo sen discese?
E di sorella nel nome soave
Io chiamava? Così splendea pudica
La nivea fronte, e tal dalle pupille
Sante celestīal lume raggiava!
E non mesto, non lieto era il sorriso

Delle labbra, ma qual tu l'affiguri
Dolcemente pensoso. Oh! ben s'addice
A chi del trionfal serto ricinse
Le tempia immacolate, il glorioso
Stuol d'alati garzoni onde ti piacque
Accompagnar l'eterea pellegrina,
Che dalla valle del dolor, da' ceppi
D'acerba servitù sale alle pure
Regioni del cielo, alla perenne
Letizia della patria. Ivi non puote
Malìa di sensi, o voglia imperiosa
Di spirti ribellanti; ivi ogni fonte
Di pianto è inaridita; ogni dolore,
Ogni gemito è morto. E il regno eterno
S'apre lassù di Verità, che svela
Con perpetuo gioir le sue bellezze
All'alme nel divin riso beate.
Di quel riso medesmo onde una lieve,
E pur sincera, orma traspar dal volto
Della pia che pingesti entro una nube
Salir salir contenta, e tutta assorta
Nel piacer che la india, recar negli occhi,
E più nel core, il paradiso. — Alpestre,
Faticosa e di triboli cosparsa

È l'erta per cui sali! E quando il primo
Battito io vidi che ti scosse il seno
Per la bell'arte in che cotanto or vali;
Ben promette costei, dissi, che ingegno
Ha pronto, arguto, e man franca, sicura,
E ciò che mira nella carta imprime
Mirabilmente. Ma non sa, non puote
Pur concepir la semplicità, a quanti
Sconforti, a che dolor lunghi, cocenti
Meni la pugna tra il desio che anela
A rivelar dell'anima i concetti,
E l'umana impotenza. Ah! vero è troppo
Del divino Allighier l'alto dettato:
*Che sorda è la materia e non risponde
Alla 'ntenzion dell'arte.* E non pertanto
Segui l'impreso vol, chè a te natura
Oltre l'uso comun, GIULIA, concesse
Con magnanimo ardire agili penne;
E se tutta del ciel l'immensurata
Curva percorrer non potrai, gran lode
Ti sarà di poggiare alla felice
Sfera, ove in trono di siderea luce,
Da tre secoli e più, splende regina
Sola dell'urbinate Angel la stella.

E a te lice sperarlo! a te che il piede,
Nel primo april degli anni, ardita movi
Per quella via che luminosa t'apre
Il padre tuo, cui novo Rafaello,
Senza invidia, diran l'età venture;
E l'avo ancor: famosi ambo, e decoro,
Non che dell'Adria, del gentil paese
Ove il sì suona. E tu di lor più grande
Sarai, se il voglia; ove all'amor dell'arte
Che ti ferve nel petto, un più sublime
Ed alto amore disposar t'arrida!

A te sacra è Virtude! e il verginale
Candor della tua pura alma traluce
Al guardo, agli atti, alle parole, al viso.
Se tal, GIULIA, tu se', come figliuola
Che di madre pietosa ascolta i detti,
A quelle voci che Virtù t'insegna
Piega pronta l'orecchio, ed uno solo
Non preterir de'suoi santi consigli;
E al casto lume che da lei s'espande
Mite, sereno, radiante, i moti
Dell'innocente core educa. Oh! allora,
Fatta grande da lei veracemente,
Potrai levarti a contemplar dapprima,

E quindi riprodur sulle dipinte
Tele, per quanto a mortal possa è dato,
L'alma archetipa idea della Bellezza.

A cui salita alfin l'Avventurosa
Che piangiam morta, e pur s'anima e quasi
Sorridente parla e a lagrimar ne invoglia
In questo di tue man nobil lavoro;
Non dubitar, che per te preghi e larga
Onda di grazia sul tuo capo impetri.
Ella t'amava tanto! E non si spezza
Per morte no degl'immortali affetti
Il santo nodo, ma d'eteree tempree
Si rinterza ed eterna. — Oh! nel pensiero
Delle future tue sorti t'allegria,
O GIULIA! — Non invan t'assente Iddio,
Tal padre in terra e tanta madre in cielo!

Venezia nell'agosto del 1850.

